



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 33

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi
radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ PER LE
GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI

44^a seduta: mercoledì 3 aprile 2024

Presidenza della presidente FLORIDIA Barbara

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

– FLORIDIA Barbara (M5S), *senatrice* . . . Pag. 3

Audizione del Presidente dell’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

PRESIDENTE:

– FLORIDIA Barbara (M5S), *senatrice* . . . Pag. 3,
10, 11 e *passim*GASPARRI (FI-BP-PPE), *senatore* 10, 11, 21BOSCHI (IV-C-RE), *deputata* 12MONTARULI (FDI), *deputata* 13NICITA (PD-IDP), *senatore* 14LUPI (NM(N-C-U-I)-M), *deputato* 16BERGESIO (LSP-PSd’Az), *senatore* 17FILINI (FDI), *deputato* 18*LASORELLA, presidente dell’Autorità per le
garanzie nelle comunicazioni. Pag. 3, 19, 21 e
passim*

N.B. L’asterisco accanto al nome riportato nell’indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d’Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l’Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd’I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d’Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d’Azione: LSP-PSd’Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d’Italia: FDI; Partito Democratico – Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega – Salvini Premier: LEGA; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Berlusconi Presidente – PPE: FI-PPE; Azione – Popolari europei riformatori – Renew Europe: AZ-PER-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con l’Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-+Europa: Misto-+EUROPA.

Interviene il dottor Giacomo Lasorella, presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, accompagnato dal capo di Gabinetto, dottor Giorgio Giovannetti, e dal direttore Servizi media, dottor Giorgio Greppi.

Presidenza della presidente FLORIDIA Barbara

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà altresì redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Saluto e ringrazio per la disponibilità il presidente Lasorella, che è accompagnato dal capo di Gabinetto, dottor Giorgio Giovannetti, e dal direttore del Servizio *media*, dottor Giorgio Greppi.

Data la ristrettezza dei tempi credo che sia il caso di cominciare immediatamente l'audizione per poter poi lasciare spazio al dibattito. Cedo quindi subito la parola al presidente Lasorella.

LASORELLA. Buongiorno a tutti. Desidero innanzitutto ringraziare la Commissione di vigilanza nella persona della presidente Floridia, ma con lei, ovviamente, tutti voi, per aver voluto ascoltare l'Autorità delle garanzie delle comunicazioni.

Mi permetto di ricordare, come considerazioni di carattere generale, che la disciplina della *par condicio* risale, come tutti sapete, alla legge

n. 28 del 2000, nata in un contesto politico, elettorale – c’era una legge elettorale sostanzialmente maggioritaria –, economico e anche tecnologico completamente diverso dall’attuale. Non a caso nel luglio 2023, all’indomani della conclusione delle rilevazioni relative alle elezioni politiche, l’Autorità, nell’esercizio dei suoi poteri ai sensi della legge istitutiva (la legge n. 249 del 1997), aveva inviato una segnalazione al Governo, trasmessa anche agli onorevoli presidenti di Camera e Senato, al fine di sollecitare una riflessione sulla necessità di rivedere la citata legge del 2000, alla luce del nuovo contesto tecnologico ed economico, del nuovo contesto digitale e dell’intervenuta giurisprudenza amministrativa.

Detto questo, ricordo brevemente che la legge n. 28 del 2000, all’articolo 5, assegna alla Commissione e all’Autorità, previa consultazione tra loro e ciascuna nell’ambito della propria competenza, l’importante compito di definire i criteri specifici ai quali, fino alla chiusura delle operazioni di voto, devono conformarsi la concessionaria pubblica e le emittenti radiotelevisive private nei programmi di informazione, al fine di garantire la parità di trattamento, l’obiettività, la completezza e l’imparzialità dell’informazione.

Il monitoraggio, come ben sapete, sull’osservanza dei suddetti criteri compete in via esclusiva all’Autorità, ai sensi dell’articolo 10 della legge citata.

Nel merito, la legge distingue, come ben sapete, tra comunicazione politica, messaggi autogestiti e informazione. L’Autorità nello schema che vi è stato trasmesso si sofferma, modificandole in alcune parti, sulle regole sull’informazione politica, a seguito di alcune sentenze del Consiglio di Stato che hanno messo in discussione alcuni dei precedenti criteri e delle precedenti procedure.

Prima di illustrare i nuovi criteri della *par condicio* nell’informazione politica in televisione, consentitemi di aggiornarvi brevemente sulla regolazione del pluralismo in generale e sulle campagne elettorali in rete, che costituiscono l’oggetto dell’articolo 30 della nostra delibera. Come sapete, la legge sulla *par condicio* nulla dice su questo argomento che peraltro è estremamente importante; tuttavia ci sono alcune novità significative, che sono l’entrata in vigore del *Digital Services Act* e soprattutto l’emanazione di alcune linee guida da parte della Commissione europea che riguardano proprio i processi elettorali.

Il *Digital Services Act* prevede che in alcune materie le piattaforme molto grandi e i motori di ricerca molto grandi identifichino i possibili rischi e provvedano a identificare anche delle misure di mitigazione di questi rischi. Le linee guida suddette richiamano l’attenzione delle piattaforme soprattutto sulla questione dei procedimenti elettorali, sollecitando una serie di attività di *fact-checking*, la trasparenza e la riconoscibilità dei profili o degli *account social* provenienti da Paesi terzi, la chiara identificazione dei messaggi politici a pagamento. Sono previste, inoltre, misure di contenimento dei rischi legati all’amplificazione di notizie false derivanti dalle funzioni algoritmiche adottate, in modo da evitare ogni incentivo economico alla diffusione di messaggi di disinforma-

zione in ambito elettorale. Specifiche previsioni riguardano poi l'introduzione di strumenti di mitigazione relativi ai contenuti disinformativi prodotti dall'intelligenza artificiale generativa, i quali, come sappiamo, costituiscono la nuova frontiera della disinformazione, con ciò anticipando i contenuti del cosiddetto *AI Act*.

L'Autorità ha sempre, anche in occasione delle elezioni del 2018 e del 2022, instaurato un dialogo attraverso un apposito tavolo con le piattaforme; lo farà anche in questa occasione, anche in qualità di *digital services coordinator*, per monitorare l'attuazione di queste misure previste dalla Commissione europea.

Torniamo a questo punto alla disciplina della *par condicio* in materia di informazione televisiva. Secondo i criteri tradizionalmente adottati dalla Commissione di vigilanza e dall'Autorità nelle passate occasioni, per programmi di informazione politica si intendono quelli ricondotti sotto la responsabilità di specifiche testate giornalistiche, atteso che, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 28 del 2000, per le altre trasmissioni, dopo la convocazione dei comizi elettorali, vale il divieto assoluto di fornire, anche in forma indiretta, indicazioni di voto o manifestare le proprie preferenze di voto. A questo fine le piattaforme riconducono le trasmissioni di informazione politica sotto la responsabilità dei direttori di testata dei telegiornali.

Fino alle precedenti elezioni politiche l'Autorità, in base a criteri condivisi con la Commissione di vigilanza, ha effettuato un monitoraggio dei tempi complessivamente riservati all'informazione politica irrogando ordini di ripristino laddove il tempo di parola utilizzato dalle singole forze politiche, rilevato nei soli telegiornali, eccedesse quello percentuale corrispondente alla consistenza della rappresentanza delle medesime. In caso di mancata osservanza dei suddetti ordini di ripristino l'Autorità ha anche irrogato specifiche sanzioni che, come sapete, vanno da un minimo di 10.329 a un massimo di 258.228 euro (sono gli aggiornamenti, da 20 milioni a 500 milioni). L'Autorità ha anche provveduto, in genere su segnalazione, a ordini di ripristino per singole trasmissioni, al fine appunto di garantire l'obiettività, la completezza e l'imparzialità.

In sintesi, il meccanismo era: monitoraggio diciamo d'ufficio sui tempi e *focus* su singole trasmissioni su segnalazione dei vari soggetti interessati.

L'Autorità avrebbe proseguito ad adottare i criteri tradizionali se non fossero intervenute le sentenze della giurisprudenza amministrativa a cui accennavo prima. In sostanza, quindi, le innovazioni che illustrerò brevemente nascono proprio dall'esigenza di fare fronte a questa giurisprudenza amministrativa. Per essere chiari, se non avessimo cercato di adattarci, facendo salva ovviamente anche la libertà editoriale di ciascuna emittente, avendo ben chiara l'esigenza di fare salva la libertà editoriale di ciascuna emittente, se avessimo applicato puramente e semplicemente i vecchi criteri, le nostre delibere sarebbero nate morte e destinate a sicuro fallimento dinanzi al giudice amministrativo che, come ben sapete, a

differenza di quel che accade per le delibere della Commissione, evidentemente può censurare le delibere dell'Autorità.

Cosa ha detto in sintesi la giurisprudenza amministrativa: il Consiglio di Stato ha pronunciato cinque sentenze tra il 2022 e il 2023 che facevano seguito a giudizi instaurati dalle emittenti su procedimenti sanzionatori dell'Autorità. Queste sentenze recano, in primo luogo, alcune censure rispetto alla modalità di valutazione delle condotte. Quindi, dicono innanzitutto che occorre considerare, accanto ai criteri quantitativi come il tempo di parola, anche altri parametri di carattere qualitativo come il tempo di notizia e il tempo di antenna; e fin qui è sostanzialmente quello che si faceva anche già in passato. Inoltre, nella valutazione sul rispetto dei principi in materia di *par condicio* occorre considerare non solo i tg, ma anche i programmi informativi complessivamente offerti. Quindi, l'esigenza di estendere il controllo d'ufficio anche ai programmi, cosa che prima non si faceva, nasce espressamente da questa giurisprudenza. Infine, in presenza di un programma d'informazione, al fine di verificare l'esistenza di un'infrazione, non basta la violazione dei criteri matematici di ripartizione paritaria degli spazi assegnati ma è necessario valutare il caso concreto, tenuto conto anche degli elementi istruttori in ipotesi forniti dall'emittente al fine di verificare se la contestata presenza dei soggetti politici sia o meno funzionale a garantire la competenza e l'imparzialità dell'informazione, ovvero se vi sia stato un ingiustificato trattamento differenziato tra i vari schieramenti politici o un'eccessiva esposizione degli esponenti governativi.

Ancora, in una precedente sentenza, sempre diciamo in questo filone giurisprudenziale, il TAR del Lazio aveva detto che è del tutto manifesto come il numero dei telespettatori raggiunti, nonché l'orario di messa in onda, non rappresenti un dato irrilevante ai fini della valutazione dell'Autorità.

C'è poi un secondo aspetto, che è quello procedurale: le sentenze del Consiglio di Stato, infatti, si sono soffermate anche sulla necessità di una garanzia del contraddittorio. Prima come funzionava: noi sostanzialmente osservavamo il contraddittorio, quindi le opinioni delle varie emittenti, in relazione soprattutto alle sanzioni. Invece il Consiglio di Stato ha detto che, seppure nei tempi ristretti del monitoraggio, occorre garantire alle emittenti di fornire eventuale controdeduzione anche rispetto a eventuali ordini di ripristino; quindi, sostanzialmente, questi ordini di ripristino devono essere preceduti da una parte di contraddittorio con le emittenti, sia pure nell'ambito delle 24 ore che sono previste, che non sono un termine come dire arbitrario, fissato dall'Autorità, ma un termine espressamente previsto dalla legge.

Questi, quindi, sono i due capisaldi della giurisprudenza del Consiglio di Stato: criteri qualitativi e contraddittorio.

L'Autorità, evidentemente, in mancanza di un intervento legislativo che avesse adattato le norme sulla *par condicio*, si è trovata nella necessità di individuare dei criteri per adeguarsi a questa giurisprudenza amministrativa, da un lato, quindi, valutando non soltanto i tg ma anche

l'insieme dei programmi informativi, dall'altro, appunto, accostando a criteri meramente quantitativi come il tempo di parola anche criteri di natura qualitativi. Peraltro, l'Autorità si è posta anche un problema di fondo: occorre fornire alle emittenti dei criteri univocamente definiti *ex ante*, perché è evidente che le emittenti devono organizzarsi per rispondere alle regole fissate in materia di *par condicio*; occorre inoltre evitare che vi siano dei criteri qualitativi di natura discrezionale che rischiano di compromettere la libertà editoriale – che resta un caposaldo del sistema – e di esporre l'Autorità a delle critiche di arbitrarietà. Laddove questa discrezionalità fosse troppo estesa e non fissata a delle regole precise, chi ne venisse svantaggiato direbbe «l'Autorità è parziale», questo è del tutto evidente. Lo sforzo, quindi, è stato quello di ancorare le valutazioni dell'Autorità a parametri, per quanto arricchiti da elementi qualitativi, sostanzialmente oggettivi.

Il meccanismo che si è individuato è quello di usare il criterio degli indici di ascolto come parametro integrativo di valutazione di natura qualitativa. Quindi gli indici di ascolto, come dire, ponderati, sono il criterio base, è chiaro, di preventiva informazione per le emittenti; dopodiché in un secondo momento, tenuto conto anche degli elementi forniti dalle emittenti – che possono fare riferimento a un particolare contesto di notizie, al fatto che hanno, per esempio, invitato una serie di soggetti che non sono venuti, insomma, fare una serie di osservazioni –, in relazione ad un possibile scostamento dalle percentuali spettanti a ciascuna forza politica, l'Autorità potrà operare una valutazione nel caso concreto, quindi utilizzando quale criterio sussidiario quegli ulteriori parametri qualitativi che sono stati indicati dalla giurisprudenza amministrativa.

Questo meccanismo, forse più difficile da spiegare che da applicare, consente in qualche misura di aderire alle sentenze della magistratura, ma di fare salve anche le esigenze di libertà editoriale ed evitare che in sostanza l'Agcom, da autorità amministrativa indipendente, si trasformi in una sorta di Ministero della *par condicio* di orwelliana memoria che valuti le linee editoriali delle emittenti.

Come funziona in concreto il meccanismo delineato dall'Autorità? In sintesi, il tempo di parola di ciascuna forza politica deve essere ponderato moltiplicandolo per un coefficiente relativo all'indice d'ascolto della fascia oraria in cui è trasmesso. Quindi, ad esempio, un minuto di tempo di parola di un soggetto politico nel tg delle 20 moltiplicato per il coefficiente di quella fascia oraria, che vale 3, corrisponderà a tre minuti, mentre un minuto del tg delle 24, il cui coefficiente è pari a 0,3, corrisponderà a 18 secondi. Per garantire un'oggettività e una prevedibilità *ex ante* l'indice degli ascolti non è ricavato *ex post* sull'indice effettivo, ma è un indice in qualche misura prefissato che fa riferimento, noi abbiamo pensato, a quello del mese precedente alle elezioni, insomma alla campagna elettorale; la campagna elettorale comincia ad aprile, abbiamo pensato a quello di marzo 2024; si potrebbe anche pensare al corrispondente mese precedente dell'anno prima; insomma, è solo una questione di individuare il parametro, ma il concetto è, come dire, di sterilizzare questo

peso non con gli ascolti effettivi che sarebbero *ex post*, ma anche questo dandoli *ex ante* alle emittenti.

I coefficienti relativi alle singole fasce orarie saranno pubblicati preventivamente dall'Autorità; le emittenti, quindi, avranno modo di leggerli, conoscerli e valutarli in modo tale da poterli applicare. Non sono, come dire, numeri tirati fuori dal cappello, ma verranno dettagliatamente spiegati alle emittenti, con le quali peraltro vi è una interlocuzione continua nel tempo. Abbiamo cercato di creare con la Direzione, e colgo l'occasione per ringraziare anche gli uffici, un meccanismo che consenta di dialogare preventivamente con i vari responsabili nelle varie emittenti.

La somma complessiva del tempo ponderato di tutte le forze politiche darà luogo a un valore che corrisponde, per ciascuna emittente, al 100 per cento del tempo disponibile; il tempo ponderato complessivo di ciascuna forza politica corrisponderà a una percentuale di questo tempo complessivo. L'obiettivo della rilevazione è verificare che la percentuale del tempo ponderato di ciascuna forza politica sia proporzionale alla sua consistenza parlamentare. Quindi, come sempre diciamo in Parlamento, come sapete benissimo meglio di me, si ragionerà di percentuali, cioè la percentuale del tempo ponderato utilizzato da ciascuna forza politica dovrà sostanzialmente corrispondere alla sua consistenza. Quello che cambia è che in sostanza anziché considerare il tempo oggettivo si calcola il tempo ponderato, ma poi il tempo ponderato farà una somma che corrisponderà a 100, si valuterà quale percentuale di questo 100 avrà ciascuna forza politica e questa percentuale dovrà corrispondere alla sua consistenza numerica.

Come è noto, le fasce orarie *standard* di Auditel sono otto. Per ragioni di semplificazione, anche sulla base di segnalazioni informali che ci sono giunte dalle emittenti e quindi per consentire loro un maggior margine di manovra, sono state accorpate in quattro. Su questo si può discutere – si può lasciare otto, si può modificare in quattro – ma insomma, le abbiamo accorpate in quattro per dare un margine maggiore alle emittenti.

Sempre tenuto conto delle citate sentenze, la valutazione prevede, diversamente dal passato, tre diverse tipologie di programmi di informazione: i notiziari, i programmi con cadenza quotidiana e i programmi con cadenza settimanale. Prima si censivano solo i notiziari; la sentenza del Consiglio di Stato ci ha detto che dobbiamo censire anche i programmi; poiché abbiamo valutato una differenza tra i programmi con cadenza quotidiana o con più programmi all'interno della medesima settimana e quelli con cadenza settimanale faremo una ricognizione diversa, in modo tale che per i programmi settimanali ci possa essere una compensazione nel più lungo periodo.

Infine, tenuto conto che ciascun programma ha un suo pubblico ma evitando di irrigidire ulteriormente il meccanismo, si è stabilito che il ripristino dei tempi sarà effettuato, qualora possibile, all'interno del medesimo programma: abbiamo evitato di considerare il programma chiuso, perché altrimenti avremmo introdotto un'ulteriore rigidità del sistema,

mentre invece la compensazione preferibilmente bisognerebbe farla nello stesso programma, ma si può fare sempre nel modo ponderato su tutti i programmi.

Per i canali *all news* si è stabilito che la rilevazione sia effettuata complessivamente, senza distinguere tra notiziari e programmi. Anche questa valutazione – su cui ovviamente si può anche ragionare, si può instaurare un dialogo per cercare di rivedere questi criteri – nasce dal fatto che, per esempio, Sky TG24 molto spesso nel rullo *all news* mischia programmi e telegiornali e quindi diventa difficile distinguere; è più facile, allora, fare un'unica rilevazione. RaiNews24 distingue più facilmente, quindi forse si potrebbe fare diversamente; insomma, questa è una cosa su cui si può ragionare.

Permettetemi di spendere qualche parola in più sul monitoraggio. Come ho accennato, le varie sentenze del Consiglio di Stato hanno stabilito che anche per gli ordini di ripristino occorre sentire sistematicamente l'emittente, che ha 24 ore per rispondere. Noi avvieremo un sistema di monitoraggio settimanale che consentirà alle emittenti settimana per settimana, in genere il lunedì, di ricevere tutti i dati, per poi fare eventualmente le obiezioni entro il giorno successivo; e poi l'Autorità il giorno successivo ancora, quindi il mercoledì, emanerà gli ordini di ripristino. Nella prima fase di campagna elettorale il ciclo sarà quattordicinale: quindi, il monitoraggio resta settimanale ma gli ordini di ripristino terranno conto di due cicli di monitoraggio. Per la seconda fase della campagna elettorale, dopo la presentazione delle liste, il ciclo sarà invece direttamente settimanale; per l'ultima settimana cercheremo – perché altrimenti ci sarebbe un periodo senza ordine di ripristino – di adottare l'ordine di ripristino lunedì, in modo tale che il giorno finale della campagna elettorale possa essere adottato fino al giovedì della campagna elettorale.

Quindi, se le emittenti si atterrano ai criteri che ho illustrato sopra, relativi al tempo di parola ponderato, non avranno da temere alcun tipo di ordine di ripristino né successivamente alcuna sanzione. Se non si atterrano, dovranno giustificare il loro scostamento e l'Autorità valuterà caso per caso, come richiesto dal Consiglio di Stato, le loro ragioni emettendo eventualmente ordine di ripristino, nel primo periodo su base quattordicinale, nel secondo su base settimanale e nell'ultimo su base infra-settimanale. Ricordo sempre che, in caso di mancata osservanza dei vari ordini di riequilibrio, l'Autorità potrà combinare, mediante il procedimento sanzionatorio ordinario, sempre previa contraddizione, una sanzione amministrativa pecuniaria nei termini che ho detto prima.

Il sistema delineato è certamente complesso, non lo nascondo, anche se forse più da descrivere che da attuare, perché poi alla fine le emittenti sono abituate a ragionare in termini di indici di ascolto, è proprio il pane quotidiano. Nelle nostre simulazioni questo metodo appare applicabile, certo, con uno spirito di leale collaborazione da parte delle emittenti. La *par condicio* è in qualche modo un sistema unipeculiare, unico al mondo, che è nato complicato e che certo i criteri enunciati dalla giurisprudenza

non hanno semplificato. L’Autorità quale soggetto dotato di discrezionalità tecnica, investito dalla responsabilità di dettare le discipline per le private e di monitorare l’intero processo, ha cercato di fare del proprio meglio – e ringrazio ancora una volta gli uffici per il loro lavoro – per elaborare una disciplina che possa funzionare, dettando criteri univoci e preventivi alle emittenti. Naturalmente quello che vi abbiamo mandato è uno schema; siamo pronti a recepire integrazioni e modifiche da parte della Commissione di vigilanza tenendo conto, ovviamente, del quadro normativo e giurisprudenziale sopra delineato.

A questo proposito mi permetto un’osservazione conclusiva. Come ho detto all’inizio, in base alla legge il senso della consultazione tra Commissione e Autorità, in definitiva il senso stesso di questa audizione, è quello di pervenire, per quanto possibile, a criteri univoci e condivisi per l’insieme delle emittenti, anche per consentire un monitoraggio omogeneo e uniforme. Ho letto con grande attenzione la bozza di delibera della Commissione che è circolata nei giorni scorsi e sono lieto di riscontrare che la Commissione abbia fatto proprio il criterio della ponderazione dei tempi di parola e delle fasce di ascolto. Mi permetto di sottolineare che la mancata definizione di criteri omogenei – ricordo che la legge all’articolo 5 parla di criteri specifici da dare alle emittenti, sia per la Commissione sia per la Rai – tra il servizio pubblico e le emittenti private rischia di condurre a difformità di trattamento, di indebolire l’attività di monitoraggio dell’Autorità e in definitiva di rendere più deboli le sue determinazioni davanti al giudice amministrativo. Sono certo che la Commissione vorrà condividere queste preoccupazioni e sono ovviamente a vostra disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti e delucidazioni. Vi ringrazio per l’attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Abbiamo voluto questa audizione proprio per far sì che le delibere possano chiaramente camminare parallele ed essere più omogenee possibili.

Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GASPARRI (FI-BP-PPE). Grazie, Presidente, ringrazio il presidente Lasorella per questa ulteriore disponibilità. Su alcune delle questioni che lei ha precisato, mi pare che l’innovazione principale sia quella delle fasce degli indici d’ascolto dove si introduce un aspetto quali-quantitativo, per cui un minuto alle 20 non è uguale a un minuto alle 24; ci ha spiegato il 3 e lo 0,3, i criteri più o meno matematici che seguirete, i precedenti, e questo è chiaro. Si sono diffuse però in questi giorni delle preoccupazioni, secondo me infondate. Intanto delle emittenti private, che temevano un trattamento differenziato che non c’è mai stato secondo me, e non ho capito, perché, ho letto anche degli articoli e lei lo ha ribadito anche qua, la *par condicio* è la *par condicio* e le regole poi riguardano tutti e quindi questa occasione può essere utile per chiarirlo. Lo dico perché per me è chiaro, ma abbiamo ricevuto sollecitazioni del tipo « ma che succede, quello è trattato diversamente »; io non ho mai trovato nulla

che giustificasse questo sospetto, tuttavia il dubbio c'è stato e quindi questa è anche l'occasione per dire che era infondato.

Altra questione: la Rai non viene oggi?

PRESIDENTE. Aveva dato inizialmente disponibilità, poi invece ha preferito mandare delle osservazioni che vi ho inviato stamattina.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Io non le ho ancora viste; trovo spiacevole che la Rai non abbia accettato l'invito, forse perché siamo a ridosso di vacanze semi pasquali, però censuro personalmente l'assenza della Rai, che credo sia connessa più ai postumi delle vacanze *post* pasquali, che trovo irrispettosa della Commissione, perché doveva venire qui la Rai, perché si lamentano e poi non vengono. Una delle lamentele della Rai che abbiamo letto sui giornali è stata: come si fa con i programmi settimanali? Ed è stato citato su vari giornali il caso Maggioni. Ora, a parte il fatto che la Maggioni non è l'unica che fa un settimanale sulla Rai, credo che ce ne siano tanti, mi pare che le emittenti sappiano che ci sono le elezioni e quindi – prima cosa – programmano prima quello che devono fare. Poi ci sono i soggetti maggiori, minori, e via dicendo. Quindi – anche questo lo dico perché resti a verbale – su tutta questa lamentazione per « In mezz'ora »: « In mezz'ora » ha quattro mezz'ore, che poi sono ore; si organizzano, lo sanno che ci sono le elezioni amministrative e credo rientrano anche quelle per la vastità dei territori nella *par condicio*, comunque le europee coinvolgono tutto l'elettorato. Quindi non ho capito, lo domando a me stesso, questo dilemma del programma settimanale, lo sa prima e si organizza. Poi lei ha parlato di quindicinale, settimanale; se c'è qualche problema c'è sempre un'ultima puntata e c'è la flessibilità del recupero anche extra programma. C'è un problema, siamo arrivati al martedì, è andato in onda la domenica, ci sarà un programma del giovedì o del venerdì; mi faccio le domande in relazione alle risposte. Perché leggo delle cose... gente che sembra che da ieri abbia la televisione.

Un'altra questione e poi ho finito. Anche sui recuperi mi sembra abbastanza chiaro quello che ha detto. Lei diceva ad un certo punto di programmi e notiziari, però i programmi anche nel passato sono stati soggetti a regole. Lei ha distinto tra notiziari e programmi, è chiaro che i notiziari hanno una frequenza e un'incidenza diversa, però non è che prima i programmi fossero esenti da regolamentazione. Lo dico perché non vorrei che si pensasse che non era così, siccome molti sembra che siano arrivati sulla Terra ieri, e quindi lo dico a beneficio non nostro ma di quelli che sembrano scoprire le cose adesso; personalmente, pur nella complessità, mi sento tranquillizzato. L'auspicio, e quindi anche questa audizione, è quello di una flessibilità nell'interpretazione di quello che avverrà, perché è la prima volta che si introduce un criterio che peraltro io comprendo, conosciamo tutti la differenza tra le 20 della sera e le 3 di notte in televisione, questo è evidente, quindi ci sarà, immagino, attenzione anche da parte vostra.

L'ultima questione: lei diceva pari alla consistenza, ma noi abbiamo sempre una fase in cui c'è una parità assoluta dei soggetti, perché c'è un criterio nella prima fase che dà una quantità pari a tutti, poi arriva un momento in cui, come ho detto oggi a un giornale, il Partito Umanista contò quanto i grandi partiti e non prese voti; e questo è uno dei problemi che noi abbiamo, ma è un discorso che dovremmo affrontare noi in sede legislativa e non tanto e non solo in questa sede, perché il Partito Umanista si presentò in 12 Regioni, ebbe gli stessi diritti dei grandi partiti, non ebbe i voti, ma ebbe la *par condicio*.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che sono già stampate e disponibili le osservazioni della Rai, se qualcuno volesse prenderle.

BOSCHI (*IV-C-RE*). Presidente, mi unisco alle perplessità già avanzate dall'onorevole Gasparri circa la mancata partecipazione della Rai ai lavori della Commissione di vigilanza, perché se proprio la Rai non ha la sensibilità di comprendere che questa è la sede del confronto onestamente diventa più difficile poi in modo costruttivo cercare di risolvere insieme eventuali dubbi che l'Azienda possa avere rispetto alle regole che andremo a stabilire qui in Commissione di vigilanza.

Fatta questa premessa, ringrazio anch'io il presidente Lasorella, soprattutto perché ha fatto riferimento, giustamente, alla necessità che l'Autorità ha sentito di fare fronte in qualche modo alle sollecitazioni che indirettamente la giurisprudenza amministrativa ha portato all'attenzione dell'Autorità. Con quella finalità siete riusciti anche ad assecondare ed esaudire delle sollecitazioni che anche in questa sede più volte abbiamo rappresentato circa la necessità di introdurre dei criteri che non fossero solo quantitativi ma anche qualitativi. Noi, quindi, consideriamo questo lavoro assolutamente positivo perché anche in sede di Commissione di vigilanza più volte è emersa questa necessità e mi sembra che, pur con le difficoltà di una prima fase che quindi necessariamente ha una maggiore complessità sia interpretativa che poi di applicazione, si siano individuati dei criteri che tengano conto della necessità di avere *ex ante* una certa obiettività e anche *ex post* una certa facilità nell'applicazione.

Alcuni passaggi della sua relazione per me sono particolarmente significativi e mi sembra che il lavoro che ha fatto l'Autorità possa essere un riferimento importante, un modello anche per noi qui in sede di Vigilanza Rai. Innanzitutto perché siete stati particolarmente attenti a garantire la parità tra le varie forze e liste che si candideranno in modo sicuramente molto più equo e oggettivo rispetto anche a quanto in passato la stessa Vigilanza Rai o l'ipotesi iniziale di delibera della Vigilanza Rai non faccia. A nostro avviso è un punto di debolezza quello in cui non tutte le forze, non in tutti i contesti, possano essere rappresentate in modo paritario e anche con un ordine che tenga conto del sorteggio e quindi senza una disparità in partenza, mentre la delibera Agcom sicuramente ottiene questo obiettivo in modo più puntuale.

Due rilievi su cui le chiedo eventualmente un'ulteriore precisazione, perché a mio avviso sono particolarmente significativi. Uno riguarda lo

spazio e i tempi dedicati agli esponenti di Governo: è evidente che c'è sempre il problema relativo alla necessità di dare informazioni riguardo all'attività governativa, per carità, però sappiamo anche che un esponente di Governo comunque fa parte di un partito politico, comunque in qualche modo con la sua comunicazione rientra in quella che è la campagna elettorale, quindi a mio avviso è difficile poi concretamente poter stabilire quando parla a nome del Governo e quando in realtà il suo messaggio ha comunque degli effetti in termini di consenso in campagna elettorale. Questo è un punto particolarmente delicato che riguarda anche i tempi di notizia, ovviamente, nell'ambito del periodo di *par condicio*.

L'altro tema, che a mio avviso avete risolto in modo positivo, ma che rimane uno dei punti più complicati da affrontare anche per quanto riguarda la delibera che la Vigilanza dovrà approvare, riguarda i soggetti non politici che partecipino alle trasmissioni, agli approfondimenti, agli stessi tg. Abbiamo letto sui giornali anche oggi polemiche riguardo a questo tema, che io comprendo. Mi sembra però di tutta evidenza che un opinionista o un giornalista che possa partecipare a una trasmissione televisiva, a un dibattito o addirittura nemmeno a un dibattito, ma che possa senza contraddittorio esprimere legittimamente le proprie opinioni nell'ambito della *par condicio* rischia comunque di avere un effetto analogo a quello di un esponente politico o di un parlamentare, perché ci sono comunque opinionisti e giornalisti che del tutto legittimamente hanno una condivisione rispetto ad alcune forze politiche, sostengono le stesse idee, e quindi anche in contesti in cui magari non parlano esplicitamente della campagna elettorale possono in qualche modo influenzare l'opinione pubblica, anzi, probabilmente lo fanno ancora di più, perché l'opinione pubblica non alza quelle barriere di attenzione che invece alza quando sa di partecipare a un dibattito tra esponenti politici e quindi anche in qualche modo filtra i messaggi consapevoli che sono nell'ambito di una campagna elettorale. Voi fate riferimento nella vostra delibera in modo ampio a persone, quindi non riferite ai ruoli istituzionali, non collegate a partiti politici, proprio perché credo che ricomprendano chiunque, e all'articolo 7.3, secondo me, la vostra elencazione è molto ampia e consente di ricomprendere tutti. Questo però è un punto delicato. Le chiedo quindi se a suo avviso non ritiene che anche nell'ambito dell'attività giornalistica nella fase della *par condicio*, che ovviamente è limitata nel tempo, non si debba fare particolare attenzione anche a questo elemento.

MONTARULI (*FDI*). Abbiamo compreso che lo spirito delle modifiche dovrebbe essere quello di garantire al di là del parametro meramente quantitativo una valutazione anche qualitativa, per quanto trasparente, della partecipazione dei soggetti politici alle varie trasmissioni, oltre che ai tg, e questo è lo spirito. Poi c'è un criterio che se applicato, anche alla luce delle varie programmazioni che ci sono state nel mese di marzo, rischia secondo me di avere un effetto diverso rispetto a quello dello spirito. Il senatore Gasparri diceva prima che sappiamo tutti che

un'intervista alle 20,30 è diversa rispetto a un'intervista della mattina, e questa in linea generale è una dichiarazione che condivido; poi però, e ringrazio la Presidente che ha allegato alle osservazioni della Rai anche quelle dell'Osservatorio di Pavia, si creano dei casi che non sono corrispondenti a quello che dice il senatore Gasparri e quindi neanche allo spirito della legge.

L'Osservatorio di Pavia fa un'osservazione secondo me molto pertinente in tal senso; non elenchiamo adesso tutti i casi, ma prendiamo quello di Rai 2. L'Osservatorio dice che lo *share* mattutino ovviamente subisce un riflesso, quello di « Viva Rai2 »; di conseguenza, un'intervista al TG2 alle 8,30, nella fascia della mattina che noi pensavamo avesse una valenza minore rispetto a quella della sera, ha il 13 per cento di *share* e in questo caso varrebbe quattro volte di più rispetto ad un'intervista del TG2 delle 20,30 che ha il 4,7 per cento di *share*. Ora, o i dati non sono corretti oppure c'è un aspetto che ci sfugge in tal senso, quindi io vi prego di chiarire, la mia domanda è proprio su questo punto. Perché visto che dopo avremo l'Osservatorio di Pavia e io farò anche a loro la stessa domanda, vorrei capire quali sono le vostre osservazioni sul punto per farci un'idea chiara, visto che dobbiamo fare una valutazione sulla delibera che noi dobbiamo approvare.

NICITA (*PD-IDP*). Molto brevemente, siccome devo scappare in un'altra Commissione, volevo fare qualche osservazione, anche rispetto, se è possibile, poi, all'Osservatorio di Pavia.

Personalmente ringrazio il presidente Lasorella; ricordo, visto che ci sono qui anche i direttori dell'Agcom, che l'introduzione che viene fatta qui come proposta della misurazione per fasce Auditel è un arricchimento, un passo in più, secondo me molto positivo rispetto a un'impostazione che nella valutazione dell'Autorità già c'era stata, nel senso che comunque questa considerazione delle fasce Auditel non è una novità, quindi le osservazioni dell'Osservatorio di Pavia, che ritengo più di carattere generale che tecniche, sinceramente, non fanno riferimento al concetto in sé della misurazione ma proprio all'introduzione delle fasce, che invece è qualcosa che c'è sempre stato. Addirittura l'Autorità dall'inizio distingueva per i telegiornali le edizioni principali dalle altre audizioni, proprio a segnare una diversa misurazione.

Per quello che riguarda il criterio, è molto semplice, è un criterio che semplicemente ci sta dicendo quanto valgono dei minuti in fasce diverse. È una cosa che viene detta prima, viene fatta in un periodo diverso; è possibile che ci siano dei mutamenti come dire straordinari nel giro di un mese di programmazione e che questo possa alterare marginalmente una certa fascia in un certo tempo; ma comunque è un criterio importante secondo me rispetto a quello che dovrebbe applicare altrimenti l'Autorità – che sarebbe perfettamente legittimata a farlo – che valuterebbe comunque dei telegiornali di punta ad un certo orario di più rispetto a quelli che vanno in onda in orari diversi. Peraltro, avendo io vissuto, diciamo, di là e di qua, ovviamente con approcci diversi, questo

tema del riequilibrio soprattutto in fasce orarie diverse è sempre stato un tema che non siamo riusciti ad affrontare. Quindi mi sembra che questo sia un criterio che può essere anche integrativo rispetto a quello che è sempre stato fatto, ma dobbiamo distinguere, visto che lo fanno anche l'Osservatorio di Pavia e la Rai, tre concetti che sono diversi e se li mettiamo assieme facciamo confusione. Il primo è la misurazione; il secondo è la valutazione, che tiene conto dei criteri di misurazione che fa l'Autorità; il terzo è il riequilibrio. Non dobbiamo confondere questi tre momenti, perché questi criteri sono utili intanto per la misurazione, per cui l'Autorità tiene conto delle fasce Auditel e fa la sua valutazione, anche con quei criteri diciamo così di flessibilità. Valutazione di cui solo l'Autorità nella sua indipendenza e autonomia è responsabile, che tiene conto dell'agenda politica, tiene conto della libertà editoriale, tiene conto delle modalità, di tante cose. Quindi, diciamo, lì sta all'Autorità, non c'è un'applicazione automatica della misurazione. E questa è solo la misurazione; poi c'è la valutazione, che tiene conto di questa e di tante altre questioni, e poi c'è il riequilibrio. Allora io capisco un'obiezione; perché se noi diamo troppa flessibilità nell'applicare il nuovo criterio – che poi appunto non è nuovo, è una precisazione – anche nel riequilibrio questo può generare un'incertezza nelle emittenti, ma anche nei soggetti. L'Autorità nella sua delibera specifica che il riequilibrio deve essere fatto, ove possibile, nelle medesime modalità, che significa nella medesima fascia oraria, nella medesima trasmissione, nel medesimo *format*. Solo ove non sia possibile si tratterà poi del rapporto, della negoziazione fra l'Autorità e la proposta che fa l'emittente: se si arriva agli ultimi giorni non posso farlo lì, ma posso dare un altro tipo di equilibrio. Ma questo è un caso tra virgolette estremo, se ho capito bene; è una domanda che rivolgo al presidente Lasorella. Quindi, l'ho visto anche l'altra volta, noi abbiamo teso a confondere – e lo fanno a mio avviso sia la Rai che l'Osservatorio di Pavia – questi tre momenti, che sono diversi, nell'applicazione di questo criterio. Personalmente, con i chiarimenti che sono stati chiesti dai colleghi, penso che si possa fare. Non credo invece che sia applicabile quanto dice l'Osservatorio di Pavia sul concetto che il tempo di parola, il tempo di antenna, il tempo di notizia sono degli indicatori precisi mentre quello dell'indice di ascolto è una misurazione campionaria. Certo che è così, ma qui non è che noi stiamo misurando il mondo; stiamo semplicemente trovando una *proxy* statistica che ci aiuti a tenere conto di un valore qualitativo che è l'esposizione nel corso del tempo. È chiaro che nel mondo solo Dio può sapere, o un osservatore esterno e affidabile può darci, la misura esatta di quante persone stanno guardando quella trasmissione in quel momento; ma se dovessimo ricorrere a questo tipo di conoscenza probabilmente non avremmo bisogno né delle elezioni né del pluralismo perché avremmo una società, come dire, migliore. Quindi, questo tipo di critica è diciamo di carattere metodologico ma che non ha un impatto, perché potrebbe essere qualunque criterio; lo sappiamo che è un criterio campionario, ma è un criterio comunque migliore della semplice, diciamo così, assenza di qualunque tipo di riferimento.

LUPI (*NM(N-C-U-I)-M*). Presidente, dalla metafisica vorrei tornare alla vita terrena e ringrazio per questa opportunità. Mi faccio interprete di due questioni generali, che condivido, del presidente Lasorella: mi riferisco innanzitutto al tentativo, comunque, che siano omogenee le due indicazioni, perché, credo che sia sempre stato così nel corso di tutti gli anni e di tutti i mandati, questo è lo spirito del lavoro che stiamo facendo. Non a caso ho fatto ieri una richiesta, l'avevamo fatta anche l'altra volta: oggi siamo di fronte ad un indirizzo che l'Autorità ha dato; non è stata ancora adottata quella determinazione, proprio perché si aspetta anche un indirizzo da parte della Commissione; proprio per questo è molto utile questo momento di confronto. In secondo luogo, ovviamente sono anni che diciamo che dobbiamo cambiare la legge sulla *par condicio*, ma tanto questo è quanto.

Mi interessa approfondire due questioni, innanzitutto una che ha posto la collega Montaruli. Perché è vera l'osservazione di Gasparri, ma è altrettanto vero che siamo alla ricerca di capire, oltre a un indice quantitativo, che indice qualitativo possiamo mettere e il tentativo che si sta facendo è quello di mettere gli indici di ascolto come un elemento qualitativo, anche se su questo c'è grande discussione. La qualità viene determinata dall'ascolto, è questo che andiamo a cercare? Faccio un esempio. È vero che tre minuti al TG4 e 30 secondi al TG1 valgono diversamente, ma potrebbe essere paradossalmente che quattro minuti al TG4 hanno una penetrazione su quel *target* totalmente diversa. Se io dovessi fare un'elezione regionale sceglierei sempre di andare su un tg regionale, perché la penetrazione che ho in termini quantitativi è più bassa di un TG1, ma in termini qualitativi è molto più alta perché arrivo a un *target* specifico che è quello che mi interessa, tant'è vero che qui bisognerebbe entrare su altri criteri. Non a caso, ormai, se ragioniamo tra comunicazione politica e comunicazione pubblicitaria, la scelta dei parametri si sta spostando totalmente. Prima era solo quantitativa, del tipo cerco un *target* di 10 milioni e vado su quel *target* di 10 milioni: oggi non è più così, mi interessano piuttosto i 1.000 che so e a cui parlo. Per questo credo che siamo in una fase di sperimentazione, in una fase tale per cui a volte incidono più i *social* che la comunicazione generica, perché se io cerco il mio *target* del partito animalista e riesco a beccare tutti coloro a cui piacciono gli animali, non mi interesserebbe assolutamente andare al TG1, tanto per essere chiari, perché il mio elettore sta lì o sta dall'altra parte? Per questo l'osservazione non è da poco, e a mio avviso richiederebbe una riflessione importante da parte di entrambi.

Aggiungo un altro elemento, ma questo forse è facilmente risolvibile: quello legato al fatto che il mese precedente potrebbe essere condizionato dagli eventi; e lo sappiamo. Ho letto l'Agcom, non so chi ha fatto questa osservazione: se c'è la *Champions League* e nel mese precedente ci sono stati degli eventi o ha giocato Sinner gli ascolti possono essere totalmente cambiati. Lo ha detto prima, Rai 2 al mattino cambia totalmente rispetto al successo di una trasmissione piuttosto che un'altra. Quindi non mi legherei solo al mese precedente, ma cercherei – tanto è

un problema solo di media generale – di allargare un po' il campione che permette di attutire: ovviamente tutto è perfettibile, però il mese precedente magari è troppo ristretto. Siccome tanto è una media prendiamo due mesi, l'anno preciso, insomma, non spetta a me indicare questo, ma certamente è un elemento che va assolutamente considerato.

Seconda osservazione: qui non condivido quello che dice il mio amico Gasparri. È vero che l'informazione si programma, ma l'informazione ha un *format* totalmente diverso dal telegiornale, perché c'è un'abitudine diversa all'ascolto. Il telegiornale già prevede delle informazioni e uno spazio politico puntuale (30 secondi, 10 secondi); se io prendo una trasmissione informativa che ha un suo *format* e gli faccio fare quello che è successo alle elezioni politiche, a proposito di « In mezz'ora », siccome dovevamo andare tutti « In mezz'ora » è diventato di tre ore, il che ha snaturato la natura di quel programma, tant'è che gli indici di ascolto sono stati esattamente un quinto di quello che normalmente è. E allora, l'osservazione non è che ci si può preparare. Noi abbiamo un interesse fondamentale come Commissione di vigilanza che è quello di dare più informazione, non di togliere informazione, quindi avere i telegiornali ma anche i *format*. Avevamo proposto che la Rai piuttosto che le altre trasmissioni, si inventassero dei programmi di ascolto vero che permettano di sensibilizzare all'evento politico che c'è, le elezioni europee in questo caso, dando a tutti l'opportunità di potersi esprimere. Quindi, anche su questo, la preoccupazione di cui ho letto è legata alla natura informativa del programma, che è totalmente diverso dal telegiornale. Se io parlo 30 secondi in un telegiornale comunque l'ascolto non cala, perché è il *format* a cui l'ascoltatore è abituato da decenni. Se io invece prendo « Porta a porta », è sempre fatto in quel modo, tant'è vero che lo puoi allungare, restringere, e via dicendo.

L'ultima domanda – il tema l'abbiamo più volte discusso qui – è cosa pensa dell'estrazione a sorte nel programma informativo. Voi avete usato e si è sempre usato un criterio, dal più piccolo al più grande; ma anche il criterio dal più piccolo al più grande, tanto più se la trasmissione, il programma informativo, si sviluppa in due giorni, diventa condizionante degli ascolti; ed è abbastanza naturale. Quindi nelle due trasmissioni forse il criterio non dovrebbe essere dal più piccolo al più grande, ma una sorta di estrazione a sorte che permetta di avere una pluralità, il più famoso, ma anche, per dire, il Partito animalista.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Grazie Presidente, grazie a lei, dottor La-sorella, perché penso che sia stato molto interessante questo passaggio di oggi, questa audizione. Credo che anche la documentazione che ci ha fornito la Rai, sia molto, molto utile, soprattutto per mettere insieme una serie di valutazioni per poi andare a deliberare.

Torno un attimo sul tema del monitoraggio, perché è un tema che sta a cuore a tutti noi, soprattutto per dare la possibilità di avere una delibera che sia poi applicabile. All'articolo 8 viene effettuata una distinzione nelle attività di valutazione che sono condotte da Agcom, sui dati

Geca alla prima, alla seconda fase e, se vogliamo, l'ultima settimana, quella che è la terza fase: prima sono 14 giorni, poi sono sette giorni, poi c'è l'ultima settimana. Lei non crede che con questo restringimento così importante dei tempi nella seconda fase possa essere comunque molto complicato il riequilibrio dei programmi di informazione? È vero che avete dato un ampio spazio, perché alla fine si può anche gestire, soprattutto per quelli che hanno una programmazione a cadenza settimanale. È questo il tema sul quale non vorremmo dare troppi vincoli alla Rai, che poi diventa meno competitiva. Anche perché poi, al successivo comma 14, è vero che si dice « possibilmente », però è specificato che il ripristino andrebbe effettuato sempre nel medesimo programma in cui si è verificato lo squilibrio, e questo è un tema per noi molto importante.

Non sto a ripetere quello che hanno detto i colleghi, che condividiamo in parte; c'è poi l'aspetto dell'utilizzo dei *social*, delle piattaforme, che voi avete richiamato all'articolo 30, mi pare, che ha citato in precedenza. Sulla delibera c'è un'impostazione molto restrittiva per la Rai; vorrei sapere lei cosa pensa di quello che c'è scritto nella nostra delibera, perché è importante. E poi c'è il tema di *Rai Play*, di dare uno spazio, eccetera, o forse diventa un po' complicato e complesso perché si deve poi riequilibrare all'interno di questa piattaforma così importante, con oltre 20 milioni di utenti; diventa fondamentale capire se è necessario fare qualcosa oppure se lo stralciamo lasciando la massima libertà.

FILINI (*FDI*). Presidente, intervengo brevemente solo per una piccola precisazione. Sia sulle premesse che sull'articolo 9 dello schema di regolamento che avete fatto si fa riferimento a un indicatore valore presuntivo in riferimento agli indici di ascolto: ci potrebbe spiegare bene di che cosa si tratta? Volevo chiederle, poi, visto che la legge 28 del 2000 distingue la comunicazione politica dall'informazione politica, se con questo tipo di regolamento che si andrebbe ad applicare di fatto non si equiparano la comunicazione politica e l'informazione politica – e questo potrebbe comportare una serie di criticità, credo – e quindi quali sono le motivazioni che sostanzialmente vi hanno indotto ad equiparare informazione politica e comunicazione politica e se non pensa che questo tipo di equiparazione potrebbe compromettere quello che è un valore intoccabile, ce lo siamo detto più volte, che è quello della libertà editoriale?

Avrei tante altre domande da fare, non so sia possibile magari inviargliele e se possiamo avere poi delle risposte; le chiedo se possibile questa disponibilità.

PRESIDENTE. Va bene, sicuramente immagino che il Presidente le accoglierà.

Non essendoci ulteriori richieste di interventi, cedo nuovamente la parola al presidente Lasorella. Abbiamo già l'Osservatorio di Pavia in attesa, però l'audizione è davvero interessante e quindi darei al Presidente il tempo necessario, perché ci serve per lavorare bene.

LASORELLA. Grazie, Presidente, vi ringrazio innanzitutto di tutte queste domande, alle quali cercherò di rispondere nei tempi ristretti che sono a disposizione.

Vorrei partire dalle considerazioni dell'onorevole Montaruli, poi riprese dall'onorevole Lupi. L'onorevole Montaruli ha accolto molto bene, come dire, lo spirito dell'attività dell'Autorità per una valutazione qualitativa trasparente: è stata proprio questa la nostra finalità. Capisco le preoccupazioni. Ho letto anch'io il documento dell'Osservatorio di Pavia: mi permetto di dire che mi dispiace se forse non siamo stati chiari anche per l'Osservatorio di Pavia. L'Osservatorio fa due ipotesi: una se si parametra con l'*audience* media e una se si parametra con lo *share* medio. Io ho cercato di spiegarvi che quella dello *share* medio non è la nostra ipotesi. Quindi questa ipotesi dello *share*, insomma, non è la nostra delibera, forse hanno capito male. Mi scuso se ci siamo spiegati male noi, però il tema non è lo *share* medio: il tema è l'*audience* media. Noi sostanzialmente misuriamo l'*audience* di ciascuna emittente in relazione all'*audience* complessiva per pesare il tempo con il numero degli ascoltatori. È la misurazione più oggettiva possibile, perché lo *share* è relativo a quel momento, mentre l'*audience* è relativa a quanti spettatori stanno assistendo a quel programma, e quindi sostanzialmente il peso è quel tempo parametrato con gli spettatori.

All'onorevole Filini mi permetto di dire, per quanto riguarda il valore presuntivo, ho cercato di spiegarlo nel modo più semplice possibile, che sì, è un valore sicuramente presuntivo, ma è un valore presuntivo trasparente. Il tempo, che è un valore oggettivo, il minuto, è moltiplicato per un coefficiente che non è astratto, ma deriva dall'*audience* di quella fascia oraria. Si può ovviamente perfezionare, andare in dettaglio, cercare quanto più possibile dei criteri oggettivi, però, insomma, già il fatto di aver accorpato in quattro fasce in qualche misura semplifica la questione dei picchi di ascolto, perché il tempo della mattina non è più il tempo di quella specifica trasmissione, che sarebbe una valutazione puntuale, impossibile da fare, estremamente complessa. Abbiamo fatto le quattro fasce proprio per cercare di fare una ponderazione, consentitemi, ispirata al buon senso, cioè non una ponderazione minuto per minuto, ma enunciando il principio di fondo che un minuto delle 20,30, un minuto del *prime time*, vale molto di più di un minuto della notte e questo è, come dire, di comprensione immediata. Poi abbiamo messo il mese precedente: l'obiettivo era quello di sterilizzare l'ascolto fisso. Si possono mettere i primi due mesi, oppure il mese dell'anno prima o i primi tre mesi dell'anno prima, vanno benissimo tutte queste indicazioni per rendere quanto più possibile sterilizzato il dato rispetto a un ascolto particolare, per esempio la partita. Però le osservazioni sullo *share* sono completamente fuori fuoco perché non parliamo dello *share*. Anche per quanto riguarda le osservazioni sull'*audience* media, è chiaro che non si tratta della comparazione fatta all'interno della fascia, ma della comparazione fatta all'interno del bacino complessivo del tempo e quindi c'è modo sostanzialmente di compensare. Giustamente l'indicazione è quella di cercare di

compensare nel programma, perché è lo stesso bacino di ascolto, ma proprio per garantire flessibilità si è cercato di dire che si può compensare nell'intera programmazione.

Comunicazione politica e informazione politica: sommessamente, non è così; è la stessa legge che fissa dei criteri sull'informazione politica, la parità di trattamento si deve osservare anche nell'informazione politica. Noi abbiamo solo un po' ponderato l'indice di criterio tradizionale del tempo di parola con l'indice di ascolto, ma restano due momenti assolutamente distinti e peculiari. Peraltro, proprio lo sforzo di salvaguardare la libertà editoriale è stato alla base della valutazione relativa ai programmi settimanali. Io non intendo certo dettare l'agenda, la linea editoriale e i programmi; è chiaro che il periodo delle elezioni è un periodo peculiare, come ricordava il senatore Gasparri, inevitabilmente, e proprio tutta la legge della *par condicio* richiama le emittenti a conformarsi in qualche misura a questa circostanza particolare. Noi censiremo i programmi settimanali in modo distinto dai programmi quotidiani proprio per valorizzare questa possibilità di compensazione nell'arco complessivo del tempo e non ovviamente limitato al singolo programma.

Sulle osservazioni che faceva l'onorevole Lupi in relazione all'estrazione a sorte, al tempo, alla progressione dal più piccolo al più grande: quello dal più piccolo al più grande, lo sappiamo per antica esperienza, se mi posso permettere, comune, è un criterio che si adotta in Parlamento in modo tradizionale. Sull'estrazione a sorte e il resto, tutto questo rientra proprio in quell'autonomia editoriale che in qualche misura l'Autorità intende pienamente preservare.

Sulle osservazioni che faceva l'onorevole Boschi, relative agli esponenti del Governo e ai soggetti non politici, noi abbiamo cercato di individuare anche nelle norme dei criteri. Inevitabilmente la valutazione non potrà che essere caso per caso: come al solito noi abbiamo cercato di mettere le norme più puntuali possibili, poi la valutazione dovrà essere caso per caso perché ovviamente non tutto si può irreggimentare in un quadro di norme. È un tema che è stato presente in tutte le campagne elettorali e naturalmente l'Autorità ha cercato di risolverlo nel modo migliore; c'è stato, ricordo, un caso anche in occasione delle scorse elezioni politiche.

Sulla distinzione che faceva il senatore Gasparri tra notiziari e programmi, la distinzione rimane tale, cioè noi la manteniamo. È verissimo, anche in passato i programmi erano oggetto di specifica attenzione ed erano parte della *par condicio*. La novità in questo caso è che anche i programmi vengono censiti d'ufficio per quanto riguarda il tempo, e questo, ripeto, perché ce lo ha detto espressamente la giurisprudenza amministrativa. Quindi continueremo a guardarli sotto un profilo generale, programma per programma, su segnalazione, guardando anche lo specifico contenuto se viene segnalato, ma la novità è che anche i programmi saranno oggetto di monitoraggio diretto (*Commenti del senatore Gasparri*) esatto, per quanto riguarda i tempi.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Mi scusi: se una fascia di ascolti di un programma ha strutturalmente una media più alta ne terrete conto o no? Perché l'obiezione c'è: se la mattina si sa che, essendoci Fiorello, quella è una fascia che schizza in alto e quindi non ha quella media, come lo valuterete questo fatto che diceva prima l'onorevole Montaruli?

LASORELLA. Cercavo di dire, in primo luogo, che aver messo delle fasce larghe diluisce l'effetto di una singola trasmissione perché la punta della trasmissione di Fiorello sarà in qualche modo diluita dal resto della fascia e quindi l'effetto sarà più basso. È molto utile, poi, il suggerimento che faceva il presidente Lupi, nel senso di dire che a questo punto possiamo mettere due mesi, i due mesi precedenti, in modo tale da ulteriormente diluire, sterilizzare l'effetto del picco della singola trasmissione, questo senz'altro.

Sulle osservazioni del senatore Bergesio, certamente capisco che la cadenza settimanale possa rappresentare un vincolo un po' stringente per le emittenti, però è sempre stato così anche in passato. La novità riguarda gli indici di ascolto ma non la cadenza settimanale, anche in passato era così; e poi l'obiettivo sostanzialmente è fare in modo che questo riequilibrio avvenga rapidamente. Nel primo mese, lo sapete molto meglio di me, è tutto un po' più lasco, anche la pressione sulla campagna elettorale è meno significativa; nell'ultimo mese diventa centrale. Quindi la compensazione settimana per settimana serve proprio in qualche misura ad evitare che ci siano sforamenti e a far sì che questi sforamenti possano essere compensati, tant'è vero che nell'ultima settimana l'obiettivo è proprio quello di evitare che restino periodi vuoti. La compensazione settimana per settimana poi evita anche il cosiddetto effetto elastico, cioè ove si volesse qualcuno che sfori per eventualmente recuperare alla fine del periodo; farlo concentrato settimana per settimana evita evidentemente questa possibilità.

Sui *social*: quella che richiavo, quella della Commissione europea, è una disciplina che vale per le piattaforme molto grandi, non tanto per la Rai quanto per i grandi *player* internazionali, le grandi piattaforme, *Google*, *Meta*, eccetera. Io non mi permetto di ingerirmi sulle valutazioni di competenza della Commissione. Una considerazione di carattere generale è che evidentemente *Rai Play* ha caratteristiche diverse rispetto alla programmazione lineare, perché quella lineare è oggettiva, quella di *Rai Play* dipende un po' dalla scelta degli utenti, per cui in definitiva si tratterà eventualmente di mettere a disposizione dei contenuti, ma poi saranno gli utenti a sceglierli e quindi il profilo della *par condicio* è meno attuale. L'importante è mettere tutti i contenuti, ma poi saranno sempre gli utenti a sceglierli. Sul parallelismo tra programmazione e *social* per la Rai, questa è una scelta, ovviamente, che rientra pienamente nelle competenze della Commissione. Io non ritengo di dover fare una valutazione specifica su questa cosa, anche perché non trova parallelismi nella valutazione dell'Autorità che invece non riguarda le altre emittenti.

PRESIDENTE. Grazie Presidente, è stato molto utile questo confronto ed era necessario. Le chiederò poi nel dettaglio un riferimento chiaro alle criticità della bozza di delibera che ha visionato rispetto alle difformità della vostra e, perché no, magari, ci faccia sapere se valuta di modificare qualcosa della sua delibera anche rispetto ai mesi di riferimento di cui parlavamo, in modo che il nostro ragionamento possa essere anche completo. Ci auguriamo che questa audizione, oltre che a noi, possa essere stata utile anche all'Agcom. Ci riaggiorniamo quindi a breve, anche in maniera informale, e avrò cura di informare i commissari se abbiamo maturato una qualche evoluzione sia rispetto alla bozza che la relatrice ha presentato alla Commissione, sia rispetto alla vostra bozza di delibera...

LASORELLA. Assolutamente sì. È fondamentale anche per me.

PRESIDENTE. ..in uno spirito di leale collaborazione.

LASORELLA. L'unica cosa: parametri certi, che si individuino parametri certi. Noi siamo pienamente disposti a raccogliere le indicazioni della Commissione.

PRESIDENTE. Benissimo.

Ringrazio nuovamente il presidente Lasorella per il contributo ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 9,45.

